

Comunicare il Vangelo nell'accoglienza dell'altro



di Carmine Ventrone

In una realtà in continuo cambiamento, anche i canali dei codici comunicativi sono in evoluzione, la globalizzazione va generando forme di ubiquità multimediale che si aprono ad uno scenario entro il quale individuare chi ha bisogno della Buona Notizia diventa complicato e arduo. L'uomo, inteso come bambino, giovane e adulto, avverte di possedere già tutto, di non avere altri bisogni se non quello di essere al passo con i tempi e adeguato alle aspettative del mondo. In questo complessivo andamento di aridità sociale, dove l'uomo percepisce in sé quasi un'onnipotenza, come la Chiesa può ancora scuotere le coscienze?

Ritengo senz'altro che lo sforzo, della Chiesa che vuole convertire, debba essere improntato alla ricerca dell'uomo, ovvero alla ricerca di individui che possano accogliere il messaggio evangelico, perché pronti a riceverlo

e a farsi, poi, propulsori dell'Annuncio.

Il sacerdote vive e svolge, prevalentemente, il proprio ministero nella parrocchia e la sua attività non è immune da disturbi e da interferenze. Ma la parrocchia rimane il contesto entro il quale vengono incoraggiati e formati i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione. Ed è in questo contesto che sacerdote e comunità, diventano i mittenti, ovvero coloro che hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo, e che hanno aderito alla fede in Gesù Cristo, e sanno bene che l'obiettivo è far incontrare Gesù, per cambiare la vita a coloro che diventano i riceventi del messaggio.

A chi rivolgere l'annuncio quindi?

Siamo abituati a classificare coloro che ricevono il messaggio in fasce di età ed è forse arrivato il momento di abbattere le barriere convenzionali per cercare di carpire le condizioni motivazionali dell'uomo che si avvicina ad un cammino di fede.

La Chiesa oggi risponde, sempre più, ad esigenze di carattere sacramentale verso un popolo che, di riflesso e per abitudine, entra ed esce accaparrandosi questo o quell'altro sacramento. Diventi questo momento priori-

tà e fulcro di un'azione che sia caratterizzata dall'accoglienza dell'altro, della sua storia, del suo vissuto, della sua stessa vita.

È necessario riuscire a carpire, suscitare, il desiderio di Dio che in varie forme si manifesta nell'uomo. Ricercare quindi, non una fascia d'età verso la quale improntare la propria azione pastorale ma un'individualità che, valorizzata al momento giusto, vada a generare persone, che in maniera adulta, siano desiderose di conoscere ed incontrare Dio, affinché la Chiesa non sia più centro di risposte, ma laboratorio di domande, che abbia come punto di partenza il desiderio di incontrare Gesù e dire "Maestro dove abiti?" per poter poi rispondere come Gesù "Venite e vedrete" generando quella scelta che poi cambia la vita e che rimane per sempre conservata nella memoria dell'uomo che, a prescindere dall'età, diventa così adulto nella fede: "erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv1, 38-39).

Siano le nostre parrocchie non centri di smistamento sacramentale ma dimore presso le quali l'uomo fa esperienza comunicativa dell'incontro con Dio, cambia la propria vita, per cambiare quella degli altri.